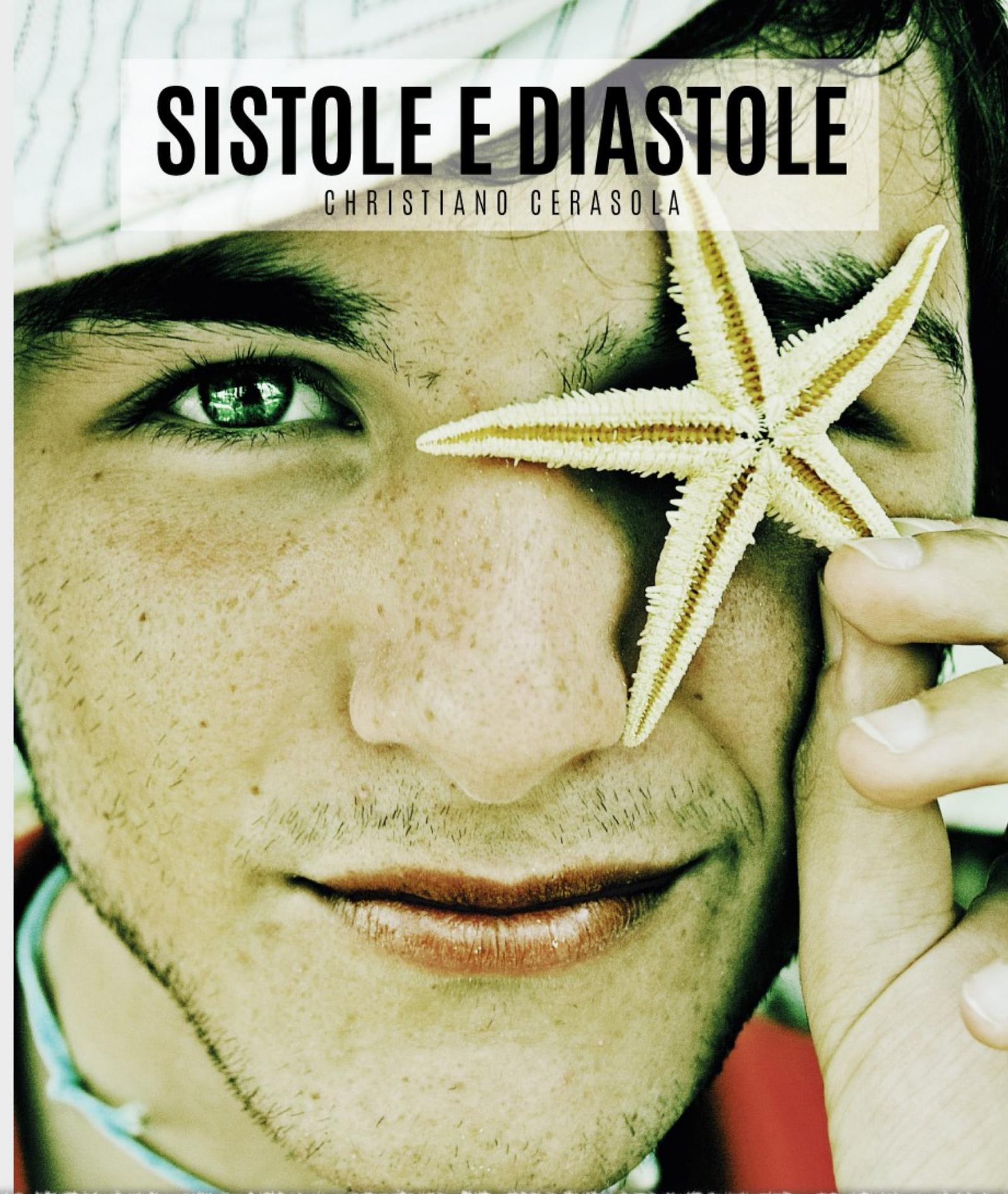


# SISTOLE E DIASTOLE

CHRISTIANO CERASOLA



Casa editrice



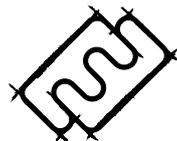
Elmi's World

**PAROLE IN LIBERTÀ**  
**ELMI'S WORLD**

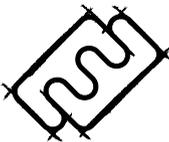


CHRISTIANO CERASOLA

**SISTOLE E DIASTOLE**



**Elmi's World**

Casa Editrice  Elmi's World

*Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)*  
*tel. 389.13.48.854*

[www.elmisworld.com](http://www.elmisworld.com)

SISTOLE E DIASTOLE

di Christiano Cerasola

Collana "Parole in libertà"

ISBN : 978-88-85490-60-4

© Casa Editrice Elmi's World

Art director: Archistico di Rollandin Emilie

Foto in copertina di Giovan Battista d'Achille

Prima edizione maggio 2022

**Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941**

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

“Qui io resto, formo uomini  
a mia immagine,  
una stirpe che mi sia uguale,  
per soffrire, per piangere,  
per godere e per gioire,  
e non curarsi di te,  
come me!”

Prometheus. Goethe.



# SISTOLE E DIASTOLE

La catenella scorre a fatica nella scanalatura di ferro per due motivi; il primo perché è arrugginita; il secondo perché gli trema la mano destra.

Quattro fasce di sole si affastellano all'altezza delle cosce, dalla feritoia sospesa a un metro e mezzo entrano strisce di luce che rischiarano, passano da lì anche rumori sommessi: un juke box ingoia monetine e diffonde sempre la stessa lagna, il rumore delle docce o delle ciabatte che diguazzano nella sabbia bagnata. Qualche sguaiata risata, in lontananza. Una mamma bercia il nome di un bambino, dopo pochi secondi s'ascolta la voce di questi che ovviamente tuona un *no* secco e s'immagina qualche imberbe discolo, dalla faccia di formaggino, scappare da dove sarebbe dovuto stare.

Il tetto arroventato, in PVC, traduce il caldo di quell'agosto anomalo in una vera e propria minaccia.

L'odore è di olio solare e crema abbronzante, sudore di anziano e piedi lerci, asciugamani dimenticati e marciti. A destra due salvagenti sgonfi, uno blu e l'altro bianco, sporchi di sabbia; a sinistra cinque secchielli impilati, infilati uno dentro l'altro. Non c'è nessuna paletta.

Chiuso nell'angusta cabina spogliatoio dei bagni Marcela, Faustino Tommasino è al sicuro.

Fuori l'estate scoppia, il popolo suda nell'insensatezza collettiva e il conformismo; non pensano al futuro, ragionano sul presente tracciando cerchi celesti, uno dentro l'altro.

I cestini della spazzatura traboccano di lattine di Coca Cola, aranciate e chinotti. Le insegne dei gelati industriali serigrafate sulle armature di metallo, attirano gli sguardi d'ingordi villeggianti; sono trofei per le madri, capricci per i piccoli, vizi per gli anziani. Il design più seducente delle bottigliette di bibite provoca le adolescenti, promette benessere, gioia, bellezza. Salute.

I messaggi pubblicitari si espandono nell'aria per convincere, per confortare.

Sul lato destro dello stabilimento balneare, sotto la tenda avvolgibile, un chiosco ambulante con le ruote bloccate da due mattoni sbreccati,

cuoce sotto la canicola; l'omino sudato frigge bomboloni, dentro una pettorina con disegnato Willy il Coyote; si gratta le palle e asciuga la fronte con il palmo della mano, poi arrotola su stecchi di legno zucchero filato pieno di colorante alimentare.

Faustino Tommasino non ha fame.

Quell'inverno gli sono spuntati una dozzina di peli sotto l'ascella destra e cinque o sei sotto la sinistra; una tenera peluria si è affacciata sulle gambe, facendo in realtà più ombra di quanto quei sottili obliqui bastoncini cheratinosi si manifestino allo sguardo.

Ma l'orgoglio di Faustino Tommasino è la cosmogonia di setosa lanugine che sta lentamente crescendo sul pube: lì sta l'adolescenziale sfoggio di virilità.

I fianchi sono stretti nel costumino giallo fluorescente. Un cencio che gli ha preso nonna al mercato del sabato.

Il ventre è teso e la pelle parecchio abbronzata, non sembra un ragazzo di città, somiglia alla statua dello Spinario; pare anche lui di bronzo, e si sta sfregando l'alluce *sa il diavolo che si è infilato lì*.

Con la gamba sinistra ben piantata a terra, solleva la destra e piega in avanti il busto. Gli occhi a fessura mettono a fuoco, cercando cosa non va laggiù.

Perle di sudore brillano sulle scapole, i capelli sono ancora bagnati. Si era divertito un mondo a fare i tuffi da dietro gli scogli. Dove nonna gli ordina di non andare.

Le orecchie sembrano le maniglie delle tazze per il latte, ora sono piene d'acqua, con il mignolo sinistro abbozza un gesto, e apre la bocca, imitando quell'azione appresa da babbo, per tornare a sentirci bene.

Quella semplice operazione lo distrae dal piede.

Faustino Tommasino è gracile, nonostante è rimpinzato tre volte al giorno rimane magro come un'anguilla. Scuro e secco.

Il dottore disse a mamma che la costituzione leptosomica avrebbe lasciato il posto a un bel fiore. Certo, c'era da lavorarci un po', ma se avesse continuato a fare nuoto e a pedalare, sicuramente si sarebbe irrobustito. Poi sorridendo aggiunse: *fatevi da parte ragazze, preparatevi a Faustino Tommasino*. E li congedò con un abbraccio.

I battiti cardiaci li sente nelle tempie, Faustino Tommasino è emozionato, sente *pum, pum, pum...* Il cuoricino pompa; sistole e diastole sembrano dargli alla testa, l'aria non circola lì dentro, e il respiro si

affanna, il flusso sanguigno fluisce e defluisce nelle idee; è nella cabina spogliatoio dello stabilimento balneare Marcela per una precisa ragione: non per cambiare costume, non per togliere la salsedine dalla pelle o per cercare la spina nell'alluce. Non è lì nemmeno per asciugarsi le orecchie a sventola.

Si guarda alle spalle, in quel metro per un metro e mezzo di spazio, s'assicura che la porta di legno scrostato sia chiusa.

La destra ora sta rovistando nel costume, scivola sotto l'ombelico, conosce la strada, sa dove deve andare. Un gesto naturale e automatico che lo fa svalvolare. Un'azione semplice ma deliziosa, liquido piacere di un ragazzetto. Nella testa c'è Tessa, la tedesca, poi Camilla, quella di Milano. Tra il lobo temporale e quello occipitale gli appare la faccia di mamma, soffoca quella deflagrazione con ostinazione. Meglio non pensare a ma', e nemmeno a babbo. Figurarsi a nonna!

Faustino Tommasino cincischia là sotto, friziona, sfrega, strofina con foga, da inesperto; con il pollice e l'indice tira un po'su, poi giù; si sputa sulla destra, millanta un atteggiamento da grande. Faustino Tommasino ha le gambe divaricate e i piedi piantati con forza al suolo, come se potesse sprofondare nella terra. Calibra il peso sulle sottili caviglie per bilanciarsi, per tenere l'appiglio e non perdere l'equilibrio quando tutto ciò che desidera sarà compiuto e, per un attimo, solo per un momento, penserà che tutto è perfetto, ogni cosa allineata, niente è fuori posto, nulla che non va. Giusto così.

A ventisette metri di distanza dalla cabina spogliatoio numero 3, sotto gli stessi raggi, una radiolina di marca Zenit sovrappone parole e canzoni al consueto sottofondo di un pomeriggio marino.

La trasmissione si chiama Di Noi Due: l'ospite del dee-jay è una sou-brette, di livello nazionale, dagli zigomi sepolcrali e la bocca modificata.

Nonna cerca di ricordarsi il volto della scema che sta blaterando; con gli occhi sfiora la radio e visualizza lo sguardo vampiresco di quella celebrità dalle labbra rosse e infiammate mentre si deformano per lasciare un fondamentale contributo al mondo, con le sue stronzate.

La sagoma circolare dell'ombrellone la protegge, ma ha già bollicine rosse da eritema sulla schiena, i piedi insabbiati.

La pagina di una rivista si gira da sola assecondando l'isolato colpo d'aria. Pensa a Faustino, si chiede dov'è.

L'indomani arriverà suo figlio e la nuora, gli cucinerà lo spezzatino

al sugo. Quest'anno ha rischiato di non riuscire a portare il nipote in vacanza. Le hanno detto che sta perdendo colpi (sua nuora lo disse, quella maleducata). A novembre aveva lasciato la fiamma del gas accesa per una notte intera. A dicembre era scivolata sul marciapiede, di fronte all'Esselunga. In gennaio perse il borsellino, in Febbraio il cellulare, a Giugno la carta d'identità. Un inverno da andare a ramengo (così pensò).

Non confidò a nessuno che s'era dimenticata le pastiglie in città, il Cotareg al mattino e Norvasc del dopo pranzo. Ora non c'era né il medico né quell'accidenti di ricetta. Ma fa lo stesso.

Fu superata da due adolescenti, ragazze dal costumino striminzito. Uscivano dalle onde: pelle luminosa, denti bianchi, occhi splendenti, schizzavano acqua salata dai capelli lunghi e si tenevano per mano correndo sulla sabbia incontro al loro radioso futuro.

Durante la fase di sistole la pressione è più intensa nel ventricolo, la valvola resta aperta per permettere il passaggio del liquido rosso nell'aorta. Quando la pressione è maggiore nell'aorta, la valvola si richiude, per impedire che il sangue torni al cuore.

Nella fase di diastole, cioè quando diminuisce il carico di lavoro cui è soggetto il cuore, il ventricolo sinistro ha terminato di pompare, il dispositivo si dilata e spara la nostra linfa in tutto l'organismo. La riduzione del flusso ematico a causa dell'ostruzione delle arterie coronariche, provoca un accumulo di sangue nelle vene e nei polmoni.

Le placche di colesterolo e calcio ignorano i pensieri di nonna e occludono percorsi fondamentali per tenere l'anima dentro il corpo.

Il danno alla parete vascolare, come per rispettare la simmetria del destino, raggiunge il suo parossismo mentre Faustino Tommasino, arrampicato sulle tremolanti ginocchia, espira un sussurro di soddisfazione, mentre con il dorso della mano s'asciuga la fronte, chiuso nella cabina spogliatoio numero 3.

Faustino Tommasino espira e nonna sbuffa, il battito cardiaco del nipote rallenta mentre quello di nonna zoppica in una malevola aritmia, Faustino Tommasino sente il garrito dei gabbiani, lei un perforante ronzo che trapano la corteccia insulare posteriore, lui riassume il ciuffo con le dita, lei si spaventa e sente freddo nelle mani e nei piedi.

Ogni cosa accade in fretta.

Il riflesso del trambusto si specchiò nelle lenti dell'uomo, nell'ombrellone accanto.